



CLUB ALPINO ITALIANO

SEZIONE DELL'AQUILA

(ANNO DI FONDAZIONE 1874)

BOLLETTINO MENSILE

Redazione: Aquila, Corso Federico II, N. 38
Telefono interprovinciale N. 49

Si distribuisce gratuitamente ai soci e per propaganda,
senza alcun onere per la Sezione

L'inaugurazione del telefono ad Assergi

Si è in questi giorni realizzata una delle più vive aspirazioni della popolazione della vicina frazione di Assergi e dei numerosi alpinisti e turisti che annualmente vi transitano per l'ascensione alle varie vette del Gran Sasso d'Italia.

Si è infatti inaugurato l'impianto telefonico che unisce la pittoresca località ad Aquila, Roma ed alle altre città d'Italia.

L'opera fermamente voluta e sostenuta dal colonnello Gaetano Moscardi, delegato municipale, e dall'avv. Michele Jacobucci, presidente della sezione di Aquila del Club Alpino Italiano, si è potuta realizzare per il pronto e prezioso appoggio del podestà di Aquila on. Serena e per l'aiuto del prefetto comm. Sebastiano Sacchetti.

Senza nessuna costosa manifestazione, senza nessun convegno, la inaugurazione è avvenuta nella massima semplicità alla presenza del colonnello Moscardi, dell'avv. Jacobucci, dell'ing. Nino Martocchia, Direttore dei Telefoni di Aquila, e delle principali personalità di Assergi.

Constatato il perfetto funzionamento dell'impianto, sono stati inviati messaggi telefonici al Prefetto della Provincia, all'on. Podestà dell'Aquila, al senatore Ponti, all'on. Manaresi, presidente generale del C. A. I., all'on. Bisi, presidente della sezione di Roma del C. A. I., alla Sezione di Teramo del C. A. I., agli alpinisti di Pietracamela e di Isola del Gran Sasso, al sig. Paride Sericchi, cassiere della sezione del C. A. I. di Aquila, ecc.

SITUAZIONE SOCI

Nuovi iscritti

Porani Giacinto	s. p. Alfredo Ventura
Napolitano Napoleone	» Emilio Tomassi
Di Napoli Francesco	» Clemente Gabrieli
Pesante Fernando	» » »
Gismondi	» Angelo Scaramazza
Rocchi Matilde	» Michele Palumbo
Luchetti Salvatore	» Roberto Chiaretti

Fatevi soci e procurate altri soci

Soci ordinari L. 30 all'anno.

Soci aggregati L. 12 all'anno (senza diritto alla rivista e alle cariche sociali).

Soci sostenitori (soci di altre sezioni del C. A. I.) L. 12 all'anno.

Tessera L. 2,50.

Iscrizioni e versamento quote presso la Farmacia Sericchi (Corso Vittorio Emanuele, n. 61 - Aquila) ovvero alla Sezione del Club Alpino Italiano - Aquila a mezzo vaglia postale o bancario.

Nuove ascensioni nel Gruppo del Gran Sasso d'Italia

Corno Grande - Vetta Orientale (m. 2908)

Parete Nord Est. Prima ascensione per via diretta. Con A. Giancola, A. Panza, V. Franchi.

13 agosto 1930.

Se è vero che le maggiori elevazioni e le più alte pareti sono la caratteristica del versante settentrionale del Gran Sasso, non è men vero che su tutti gli strapiombi, su tutti gli apicchi, su tutte le gittate, assolutamente sovrani e superbi, dominano i metri 1800 della parete N. E. di vetta Orientale che per antonomasia vien chiamata « Paretone ».

La natura prettamente alpina da questo lato si rivela subito allo sguardo che, per quanto indagatore, appena grossolanamente riesce ad apprezzare i molti elementi e le spiccate caratteristiche che poi faran la meraviglia di chi si accingerà alla conquista di questo sommo baluardo del Gran Sasso.

Contraddizione a tanto difficile natura ed insieme caratteristica tutta meridionale di questi monti, ai piedi dell'immenso Paretone, su quote degradanti dai m. 860 di Casale San Nicola a m. 419 di Isola del Gran Sasso, si stendono collinette ricche di pascoli e di boschi, e lievi ripaini e miti vallate onuste di oliveti e di vigneti su cui si aderge protettore ed insieme propiziatore il patrio monte, che la fantasia affettuosa e gentile di questi valligiani dipinge come la dimora da dove le fate benefiche scendono, nelle crude notti invernali, a riscaldare con la loro grazia e con il loro magico potere la povertà degli sperduti casolari e degli umili viandanti.

Questa leggendaria visione di grazia e di amore ce la cantano le canzoni pastorali di uomini e di donne che ci accompagnano con lo sguardo fatto di stupore interrogativo, ce la dicono i rintocchi lenti ed argentini dei campani degli armenti liberi al pascolo e al sole; ce la sussurrano le aere placide della vallata che a volte ed a tratti i maschi suoni suscitati nelle trombe dai forti montanari di Don Nicola Polci, prete musico e padre affettuoso della gente di Cerchiara, scuotono negli echi prodigiosi cento volte ripetuti ed altrettante volte smorzati. Nell'intontimento di tante voci e di tanti suoni e con lo stupore di tanta grazia incorrotta ed ingenua noi andiamo, cadenzati nel passo e forti nell'animo.

Qualcuno negli anni ci ha preceduti cogliendo il frutto verginale dei secoli!

La cronistoria dà alla comitiva capeggiata da Enrico Iannetta nel 1922 la priorità della conquista della parete Nord Est, ma le cronache locali raccontano come un valligiano di Casale inseguendo un giorno la chimera del Tesoro nascosto salisse l'erta parete discendendo per il versante opposto. Questa notizia che fa onore alla virtù degli uomini dell'Isolano fu raccolta anni or sono dal povero P. E. Cichetti e dal nostro A. Trentini nel tentativo di ascendere la parete in condizioni invernali. È ovvio che la priorità e il merito di Iannetta rimangono integri anche se la verità di questa ascensione fosse appieno accertata. Ignoriamo ancora se altri ci abbiano preceduti: le ricerche da noi fatte e le notizie attinte sui luoghi ci fanno però escludere tale eventualità.

Partiamo di buon mattino dalla nostra Pietracamela, salutati da qualche ventata che ci rende dubbiosi sulla benignità del tempo.

A Nord i monti della Laga sono coperti da neri nuvoloni che hanno gli opposti sulle cime del Gran Sasso; il vento ne evita l'addensamento e noi gli rendiamo grazie, sbigottiti al pensiero di una pioggia che ci possa sorprendere in piena parete.

In un'ora guadagniamo i m. 1650 del laghetto, dove una prima sosta ci consente di scrutare i due terzi inferiori della parete, avvolta superiormente da un denso manto di nebbia.

Siamo incerti se proseguire: l'idea di una ritirata però ci addolora. Qualche altra ora ce la rubano la traversata delle Macchie di San Nicola e altre soste di incertezza e di studio. Alle 8,30, dopo aver perduto sensibilmente quota, tocchiamo il nevaio sotto gli strapiombi della cresta Nord ed il ruscelletto delle acque di fusione costituisce la ragione di altra breve sosta per mandare giù un boccone. Decisi ormai ad attaccare a tutti i costi scendiamo ancora in basso e, varcato il fondo del ruscello, raggiungiamo un macchione di neve, scavalchiamo un dorsone erboso dopo il quale ancora una macchia di neve rappresenta il luogo in precedenza da noi scelto per l'attacco. La roccia non ha alcuna individualità precisa: ciuffi di erba e tappeti di muschio, fini detriti e spuntoni a lame la rendono incerta e difficile. Per ogni buon fine qualcuno di noi conserva le scarpe chiodate mentre gli altri calzano le pedule.

Un primo salto di otto metri ci ostacola l'arrampicata diretta; siamo costretti ad aggirare i mammelloni laterali per stabilire una sicura in alto, dove uno di noi resta piazzato per facilitare la traversata di una cengia obliqua di cinque metri, molto esposta, aiutato da un altro che fa da sicura un po' più in alto.

Altro salto di dieci metri; ancora un aggiramento fatto da Giancola che fissa in alto la corda appostandosi in un piccolo ripiano. Un canale con ciuffi di erba e quindi una pianta di acera dove sostiamo. Abbiamo impiegati esatti 55 minuti per salire questa prima ottantina di metri le cui difficoltà sono rappresentate dalla instabilità della roccia e dagli incerti appigli erbosi.

Volgendo lievemente a sinistra una grande sorpresa ci coglie; un ampio profondo canalone insospettato e nascosto da un ripiegamento da le costole rocciose che scendono dalla cresta Nord, ci si para dinnanzi.

Ora si sale agevolmente per rocce a volte compatte a volte detritiche, qua e là solcate da canalini o fuse in compatte rampate. Dopo 35 minuti attingiamo una quota intorno ai m. 1800 dedotti da Cima Alta. Sopra, alla nostra destra, ci dominano appicchi formidabili, variamente merlettati nella linea di cresta che si confonde con il limite del nostro orizzonte e variamente colorati in grigio ed in giallo-rosa. Si sale così per un centinaio di metri ancora per poi traversare a sinistra e portarci a l'attacco di una rampa rocciosa a guisa di canale, a noi nota per le osservazioni precedenti. Da un vasto nevaio scendono chiare acque; in un lato della roccia si apre una grotta ove lasciamo segni del nostro passaggio; sostiamo.

Sono le 11 e 25. Alla ripresa il canale, piatto al fondo, aumenta in ripidità; gli appigli numerosi e saldi e qualche accenno di canalino ci consentono però un'arrampicata veloce e divertente. Ancora una macchia di neve e poi una specie di cresta rotta in modo da formare tre modeste punte che vengono ascese dai miei compagni e da me battezzate in tono scherzoso

con i loro nomignoli: Chiuchiù, Pallino, Sciarabaglio. Al di là poi e sotto si apre un canale profondo da cui salì la comitiva lanetta.

Attraversiamo una forcélletta e dopo qualche metro di discesa cengiamo a destra tocchiamo il margine sinistro orografico del canale.

In alto ci sovrasta uno spettacolo insieme orrendo e meraviglioso di rocce a strapiombo, stupende ne la insospettabile policromia che va dal nero più carico al rosa più sbiadito, e paurose nella perfetta verticalità di settecento od ottocento metri di un compatto senza screzi e senza crepe. Un macchione di neve da cui scende un ricco ruscello che rompe con voce argentina la sovranità del silenzio di questo luogo meraviglioso, c'invita alla sosta e al ristoro. Sono le 12 e 15. Rasentiamo il margine del nevaio, attraversiamo una cengia di pochi metri e quindi prendiamo a destra e decisamente ci arrampichiamo verso l'alto per rocce ricche di appigli e traditrici per una fine velatura di ghiaie. Il canale ci si ripresenta; lo scartiamo completamente e sempre a destra puntiamo direttamente verso l'alto. Un canalino di tre metri ci obbliga per l'assenza di appigli, ad una piramide e ci immette in una specie di terrazza ghiaiosa, alla cui destra scende un rivolo d'acqua con letto color tabacco. Ora si intravede la sommità della vetta e le rocce per quanto verticali non offrono più difficoltà rilevanti. Frequenti lastre rallentano di poco la nostra marcia che si fa veloce essendo ogni senso di stanchezza annullato dalla rosea prospettiva della meta vicina. Ma le distanze quassù ingannano come non mai: ogni erta superata ci presenta la sorpresa di altre erte, ora compatte ora detritiche, che si susseguono ininterrottamente sino alla cresta che tocchiamo a circa una quarantina di metri dalla vetta.

Sono le 14 e 15 ed abbiamo impiegato dall'attacco cinque ore e un quarto, accorciando di una buona metà il tempo di lanetta che impiegò dalle dieci alle dodici ore.

Abbiamo tenuto per quanto è stato possibile una linea diretta, lievemente obliqua dal basso in alto, nell'impossibilità assoluta di una direttissima che verrà sempre inesorabilmente arrestata dalle molte centinaia di metri degli strapiombi della parte sommitale.

Con piena sicurezza può affermarsi che su questa parte del Gran Sasso come in nessun'altra parte la grandiosità dell'ambiente alpino domina sovrano.

Dottor Ernesto Sivitilli

Monte Intermesoli - Vetta Meridionale (m. 2646)

Prima ascensione per la grande cengia obliqua della parete E. N. E. Con Antonio Giancola ed Aurelio Paolone.

18 agosto 1930.

La vetta meridionale dell'Intermesoli nel lato orientale che sovrasta la vasta e bella conca della Sambuca coperta da un rilevante nevaio che va dalle pendici occidentali di picco Pio XI ai ripidi ghiacciai che scendono dalla inflessione di cresta tra le due vette principali, è caratterizzata da una grande parete a picco formata da regolari strati obliqui di calcare eocenico. Quasi al centro si verifica una rilevante sporgenza di strati in modo da formare un magnifico stradone che in direzione obliqua dal basso verso l'alto si continua sin sotto la vetta dove si perde nel canalone Jacobucci. Questa specie di stradone visto di lontano segna come una marcatissima linea a colori oscuri che son dati da piantine di Angelica officinalis che picchietano con il loro verde carico il fondo detritico della cengia, la quale, di primo acchitto, appare di difficile traversata perchè la vista non riesce a percepirne la larghezza per la sua speciale inflessione e per qualche tratto sembra restringersi sino all'annullamento. Trovandomi nella valle della Sambuca, reduce da una ascesa al

picco Pio XI con due miei compagni mi sono inerpicato fino al suo inizio dopo aver superato un faticoso brecciaio ed un canalino di una trentina di metri di poche difficoltà. Con mia sorpresa ho trovato un largo stradone le cui difficoltà maggiori sono date dagli abbondanti detriti del fondo che è inclinato verso il basso. La salita comunque è molto agevole per la ricchezza di appigli che si hanno in parete alla propria destra. S'incontrano due macchioni di neve dove è possibile trovare anche fili di acqua e nei punti dove la cengia restringe le difficoltà non aumentano affatto. Prima di voltare decisamente verso il canalone Jacobucci è consigliabile lasciare la cengia e volgere verso l'alto attraverso rocce in rovina dove qualche difficoltà richiede manovre di sicurezza. La vetta si tocca dopo aver raggiunto la cresta ad una quarantina di metri da essa. Dalla valle della Sambuca abbiamo impiegato ore due circa.

Dottor Ernesto Sivitilli

Picco Pio XI (2271)

Prima ascensione per la cresta settentrionale. Con A. Giancola ed A. Paolone.

18 agosto 1930.

Il Picco Pio XI, geologicamente costituito in massima parte da terreni eocenici con calcari vari, dai marmosi bianchi a quelli compatti e da strati di arenarie alla base, offre dal lato strettamente alpinistico interesse vario: Difficile dal lato orientale ove l'arrampicata assurge in dati momenti a forme di vere e proprie acrobazie, è invece di elementare facilità nel lato settentrionale dove scende come un mite dorsone verso la conca della Sambuca. E qui che si svolge la via ordinaria seguita dalle carovane. L'inconveniente però di questo lato è dato dalla lunghezza del percorso che occorre seguire per giungervi e dalla non indifferente elevatezza di quota tra la conca del Peschio che è intorno ai metri 2000 e la Valle di Rio d'Arno posta sui metri 1150 circa.

La vicinanza del Picco a Pietracamela lo rende suscettibile di frequenti ascese per cui io che verso questo monte mi sento in ispecial modo attaccato per averlo tenuto a battesimo, mi son proposto di ovviare agli inconvenienti delle difficoltà della parete orientale e della faticosità del versante settentrionale, con l'aprire su questo ultimo una nuova via intermedia fra le due note.

Da Pietracamela o dai Rifugi ci si porta al primo stazzo di Val di Maone seguendo la Valle di Rio d'Arno dalla prima e la Valle di Maone dai secondi. Allo stazzo che sta poco sopra le sorgenti, intorno a quota 1600 circa, si volge verso il brecciaio che scende sopra al bosco del Calderone, dirigendosi all'imbocco di un'ampio canalone a direzione obliqua verso l'alto e che è consigliabile seguire su uno dei bordi; alla sua cima si volge a destra, si rimonta una specie di crestone che ha direzione verso sinistra, cengiamo quindi per prendere un canalino sempre verso sinistra. Al termine di questa si aggira un dorsone eroso e si raggiunge il marcato canalino che solca la cresta settentrionale, la quale, rotta in più punti non ha una vera e propria individualità. Il canalino sale regolare per una quarantina di metri, dopo è interrotto da un piccolo ripiano che precede un tratto di parete a roccia stratificata e sgretolata. Si riforma quindi di nuovo e si continua bene individuato per circa 200 e 300 metri, dati da fondo con zolle erbose e da stratificazioni rotte che costituiscono a volte lievi salti. Al suo termine occorre volgere lievemente a sinistra e dirigersi decisamente verso l'alto lungo rocce sempre a strati, malsicure, solcate da qualche lieve canalino che obbliga a spacchi sino a raggiungere la parte terminale del picco, data da salti di pochi metri, molti esposti. Si è così sul noto dorsone della via normale a pochi minuti dalla vetta.

Dalle sorgenti di Rio d'Arno s'impiegano circa due ore. Questa via non adatta certa a comitive numerose, è segnalabile invece a gruppi di poche persone, alle quali io la raccomando come la meno faticosa per l'accesso e la più interessante per particolari alpinistici piuttosto facili quando si tengano presenti le cautele dettate dalla natura tutta particolare del terreno e dalla esposizione.

Dott. Ernesto Sivitilli.

Attività sociale

Terza traversata delle Vette del Corno

Grande (m. 2914) da Est ad Ovest

Una cordata composta da Domenico d'Armi e Leonardo Donatelli, ascesa per via normale la vetta orientale del Corno Grande (m. 2908), dal Rifugio Garibaldi, ha effettuato la terza traversata inversa della cresta orientale. Facendo tesoro delle relazioni dei predecessori: Mario Cambi, Renato Ruggiero e Nestore Nanni e utilizzando la corda doppia per la difficile discesa del Torrione Cambi, che aveva fatto ritardare le altre comitive, ha potuto compiere il percorso completo dalle vette orientali alla vetta occidentale in ore 2,30. La discesa veniva effettuata al Rifugio per la via normale.

Monte Nuria (m. 1892)

Asceso dal versante di Fiamignano dal socio Furio Meloncelli colle signorine Clara e Clelia Mossolini ed altri, il 21 agosto.

Corno Piccolo (m. 2637) Via Bonacossa

Gli Aquilotti Bruno Marsili e Armando Trentini guidarono, il 12 agosto, al Corno Piccolo, per la cresta N.E. (VI ascensione) le signorine Giovanna Trinetti, Teresa Paolini, Pina ed Almeris Fioravanti ed i signori Giuseppe Trinetti, Orlando di Cesare e Fulberto Fioravanti. La discesa fu fatta per la parete N. - Via Abbate Acitelli.

L'attività del socio anziano A. Troiani

Negli ultimi due mesi ha compiuto, con vari compagni, la seguente serie di ascensioni: 14 luglio: Stabiate; 21 luglio: S. Franco; 4 agosto: il Vasto; 5 agosto: Cirasa; 6 agosto: Verdone; 7 agosto: Ribaldo; 9 e 10 agosto: Portella, Corno Grande; 14 e 15 agosto: Fonte d'amore, Chiarino S. Franco, Stabiate; 21 agosto: Coppi, Vasto; 31 agosto: Monte Rotondo. Ci compiacciamo assai con l'egregio maestro che porta molto bene i suoi sessant'anni.

Monte Stabiate (m. 1657)

Salito dal socio Gabrieli Clemente con altri.

Corno Piccolo (m. 2637) - Cresta S. S. E.

Ascensione effettuata dai soci d'Armi Domenico, De Ritis Gaetano e Visioni Giovanni.

Corno Grande (vetta occident. m. 2914)

Asceso dai soci d'Armi Dario, Ciolina Federico ed altri.

Monte Ocre (m. 2208)

Escursione fatta dai soci Porani Giacinto Ventura Alfredo ed altri.

Nel Gruppo del Gran Sasso

I soci Pietro Angelini, Linda Angelini, Orlando Salvarani ed Ubaldo Cerulli, facendo tappa per vari giorni al Rifugio Garibaldi, effettuarono la salita della Vetta occidentale del Corno Grande (m. 2914), di Monte Aquila (m. 2498) e di Monte Intermesoli (m. 2646).

Corno Grande (vetta occident. m. 2914)

All'adunata sulla Vetta del Gran Sasso, di cui parlammo nel numero precedente, ha partecipato anche il socio Ventura Alfredo.

Maiella (Monte Amaro m. 2795)

Asceso dal versante di Campo di Giove dal socio Edmondo di Pillo.

Maiella (Monte Amaro m. 2795)

Salita da Campo di Giove dal socio Paolo Haass.

Monte Pez (Rifugio Bolzano m. 2461)

Escursione effettuata dalla socia Amelia Paris.

Corno Grande (vetta orientale m. 2908)

Ascensione fatta dai soci Angelo Scaramazza, e Gaetano de Ritis con Sergio del Colle dell'Unione Escursionisti Lecchesi ed altri.

Corno Grande (vetta occident. m. 2914)

Partiamo da Assergi la sera del 16 agosto alle ore 17,45 e dopo una breve sosta a Fonte Portella arriviamo alle ore 23,25 al Rifugio Garibaldi ove pernottiamo.

Riprendiamo la marcia la mattina del 17 agosto alle ore 7,15 e raggiungiamo la vetta occidentale del Corno Grande alle ore 10,20.

Lassù troviamo il socio Dario D'Armi con altri due, ed il Geom. Gabrieli Domenico che da solo aveva compiuto l'ascensione durante la notte. Ci uniamo con loro; torniamo al Rifugio, e dopo la immancabile spaghetata, alle ore 15,30 prendiamo la via del ritorno.

Rag. Cav. Francesco Di Napoli, Cav. Pesante Fernando, Scaramazza Angelo, Gabrieli Clemente, Zavarella Liberato, Aloisi Celestino.

Monte Ocre (m. 2206)

Dopo le inevitabili complicazioni per la sistemazione delle signorine partiamo finalmente da Rocca di Cambio alle 5,45 del 29 agosto. Costeggiamo le falde di Cagno fino a Forca Miccia donde si scopre il vasto piano di Campo Felice ancora avvolto dalla nebbia.

Per un sentiero molto ripido arriviamo al piano di Sottacque. Prima sosta e, naturalmente, colazione. Rimessici in cammino, raggiungiamo il punto più declive della cresta di Monte Ocre. Ci affacciamo al versante aquilano e vediamo immediatamente ai nostri piedi la strada Aquila Avezzano svolgersi in continue volute. Proseguiamo per la cima che tocchiamo alle 10,30.

La giornata è un po' fosca e non ci permette, quindi, di ammirare in tutta la sua bellezza il vasto panorama che si svolge davanti a noi. Dopo una mezz'ora di sosta, ritorniamo a Sottacque in due gruppi. Il primo, meno numeroso, torna per la strada percorsa nel salire; il secondo scende direttamente al piano per una discesa molto ripida. A mezzogiorno diamo fondo alle vettovaglie e restiamo a Sottacque fino alle 15. Torniamo poi a Forca Miccia e aspettiamo un'altra comitiva, formata dai sigg. Mancini, che, partita da Rocca di Cambio nel pomeriggio, giunge fino a Campo Felice.

Alle 17 ripartiamo e arriviamo alla Rocca alle 18,15. Durante tutta la gita il morale è stato ottimo.

Hanno partecipato: Le signorine Lida Bavona, Ersilia Franci, Delfina Magrassi, Mimma Lolli, Pupetta Bavona, Giuseppina Marinangeli, Nerina, Ida e Olga De Marchi, Gina Pietropaoli, Iole Paolantonio ed i signori: Giudice Fiore, avv. Magrassi, Agostino e Peppe Bavona, dott. Lombardi, Bisino Lolli, Dino e Marcello De Marchi, Nicola e Mimmo Perrucci, Domenico Marinangeli.

Mario De Marchi

M. Terminillo (m. 2213) - Sassitelli (m. 2079)

Partiamo, io, Zelli Tonino (CAI Aquila) e Guastalla Marcello (CAI Roma) alle ore 3 con gli Alpini della scuola Sottufficiali di Rieti e gli altri reparti. Per il Tasceno e Vall'Organo siamo alle 8 alla vetta dei Sassitelli. Traversiamo tutta la cresta fino alla Vetta. Dopo un'ora giungono i baldi Allievi Sottufficiali. Il colonnello cav. Boeri ci invita al rancio che viene allegramente consumato. Scendiamo per il versante nord. A sera ritorno a Leonessa.

Chiaretti Roberto
Sottosezione di Leonessa

M. Cambio (m. 2084) — Variante cretina Nord-Est

Con Zelli Tonino raggiungo Albaneto in auto. Risaliamo fino all'inizio della facile cresta N.E. Pieghiamo a destra costeggiando gli strapiombi della parete della cresta. Quindi risaliamo rocce rotte e facili, salvo una ventina di metri scarsi di appigli fino a riuscire alla fine della cresta stessa. Alla vetta ci incontriamo con gli amici Guastalla e Ascarelli V. (CAI Roma) saliti dal versante opposto con la sig.ra Zizzari Clivi Maria, e sig.ne Anny Pasi, Clivi Luisa e il signor Clivi Francesco. Discendiamo insieme a Leonessa.

Pietrostefani Stanislao
Sottosezione di Leonessa

Gruppo del Gran Sasso

Il 1. settembre da Leonessa raggiungiamo Assergi in motocicletta dopo esserci forniti di corda ed altro dall'ottimo amico Mimy D'Armi ad Aquila. Con Luchetti Salvatore (CAI Aquila) partiamo alle 20 per il Rifugio Garibaldi dove giungiamo alle 24,30.

2 settembre

Corno Grande — Vetta Orientale (2908)

(Seconda ascensione per Via Cichetti)

Raggiungiamo il Ghiacciaio del Calderone. Ci dirigiamo al canalone divisorio tra le Vette Orientale e Centrale percorso la prima volta da Cichetti il 24 maggio 1928 (Riv. mensile C.A.I. Nov.-Dic. 1928). Alla base ci leghiamo in quest'ordine: Chiaretti, Pietrostefani, Luchetti. Traversiamo un lastrone spiovente alla base della parete (si può evitare) ed entriamo nel grande camino. Facili i primi 20 m. fino a un blocco che lo ostruisce e a una lama di roccia che lo divide. Si cavalca e si continua per qualche metro fino a un nuovo blocco che crea due strettissimi camini esposti. Chiaretti tenta il sinistro inutilmente. Attacca allora il destro strettissimo e aderendo intimamente alla parete destra con discreto sforzo lo supera. (Questo passaggio del tutto verticale non è accennato dal Cichetti; egli lo trovò ripieno di neve e lo superò in condizioni diverse). Rocce facili. Un camino obliquo che si supera per puntellamento di piedi e schiena; roccia facile, mobile fino a uno strapiombo formato da un blocco incastrato. (Qui Cichetti uscì senz'altro a sinistra). Il blocco crea due camini, il sinistro strettissimo, il destro (5 m. circa) iniziante in strapiombo. Chiaretti sulle spalle di Luchetti riesce ad incastrarsi nella fessura e la supera. Un ultimo camino altissimo e verticale ci costringe a piegare anche noi a sinistra per una facile cengia; quindi alla sella da dove senz'altro alla vetta orientale.

Essendo senza orologio non sappiamo il tempo impiegato (supponiamo dall'attacco alla vetta 2 ore). Abbiamo voluto compiere questa ascensione in omaggio alla memoria del valoroso consocio Paolo Emilio Cichetti che per primo effettuò l'ascensione per detta via.

3 settembre.

Rifugio Duca degli Abruzzi (m. 2350) —**M. Brancastello (2387) M. Infornace (2321)**

Per la via di Campo Imperatore

Chiaretti, Pietrostefani, Luchetti.

4 settembre.

Corno Piccolo (m. 2637) — Traversata della cresta Sud Sud-Est

Dal Rifugio Garibaldi per Conca degli Invalidi, alla Sella in ore 1,20. Calziamo le pedule. In ore 3,30 effettuiamo la traversata seguendo nell'ultimo tratto la cengia del "pendolo".

Questa via a noi completamente sconosciuta è stata facilitata dalla perfetta monografia del bravo consocio dott. Sivitilli. Non abbiamo trovato grandi difficoltà salvo il camino dopo il pendolo della Mitria, ove abbiamo nel nostro caso dovuto eseguire una manovra diversa da quella suggerita dal dott. Sivitilli che consiglia di aiutarsi facendo pressione con la mano sinistra contro la parete, mentre ci è stato più agevole affidarci completamente allo sforzo del ginocchio destro e del braccio destro incastrati nel camino stesso. Scendiamo subito per la via ordinaria concedendoci in vetta il solo tempo per slegarci. Dal Rifugio scendiamo alle cinque ad Assergi da dove in motocicletta a Leonessa.

Roberto Chiaretti, Stanislao Pietrostefani
CAI Aquila - Sottosezione di Leonessa

Corno Grande - vetta occidentale (m. 2914) — Monte Aquila (m. 2498).

I soci Angelo Scaramazza, Carmine Taralli e Gismondi, partiti da Assergi, dopo aver fatto tappa al Rifugio Garibaldi, ascesero il Corno Grande; successivamente traversarono il Monte Aquila (m. 2498) e, per Vado di Corno e Campo Imperatore, raggiunsero la Capanna Andrea Bafile.

Maiella - Monte Amaro (m. 2794).

Organizzata dal nostro socio dott. Vittorio Travaglini ha avuto luogo alla Maiella una gita di un gruppo di Dopolavoristi di Casalbordino. In tale occasione essi hanno potuto constatare le assurde pretese delle guide locali di Fara S Martino e Lama dei Peligni (non inquadrati nel C.A.I.) che resero impossibile l'ascesa da quelle vie. Con molta cordialità invece la nostra sottosezione di Taranta Peligna venne incontro ai giganti e fece da esperta guida il nostro funzionario fiduciario Fiorino Rosato che fu quanto mai prezioso per la comitiva. La discesa fu fatta a Palena ove le accoglienze dell'altra nostra sottosezione furono cordialissime.

Corno Grande - vetta occidentale (m. 2914) — Monte Aquila (m. 2498).

Partenza da Filetto ove abbiamo goduto della ospitalità della gentilissima famiglia Palumbo, verso le ore 14 del giorno 2 u. s.. La carovana è composta da me, dai soci Carlo Manieri-Bozzelli, Felice Sansone, Carlo Chiarizia, ed altri. In 4 ore attraverso pittoresche zone alternate a laude desolati ci portiamo alle Fondari ove alcuni di noi restano per pernottare; Chiarizia, Manieri e io raggiungiamo in breve tempo il Rifugio Duca degli Abruzzi. Ivi ci accoglie gentilmente la guida Bernardino Acitelli e il costruttore della nuova Ala del Rifugio Romualdo Baglioni con cui trascorriamo la serata allegramente con abbondante libagioni. Il tempo è ottimo e la mattina per tempissimo salgono dalle Fondari gli altri e alle ore 6 e mezzo iniziamo l'ascensione insieme alla guida Acitelli e al signor Romualdo Baglioni che stupisce tutti per la grandissima resistenza e per la vivacità giovanile del suo incedere; seguendo la cresta ci portiamo a Monte Aquila e di lì all'attacco del canalone ove si inizia « la Direttissima ». L'ascensione è relativamente facile, possibile ad alpinisti, di media resistenza anche non eccessivamente pratici e allenati. La via è molto pittoresca e si richiede solo prudenza per la facile caduta di grossi sassi. Con qualche insignificante fermata raggiungiamo la vetta occidentale in ore 1,40 in condizione di freschezza massima. Dopo breve sosta iniziamo la discesa per la via normale tornando al rifugio Duca degli Abruzzi ove festeggiamo il compleanno del socio Alfredo Properzi e i trionfi alpinistici di Felice Sansone. Riprendiamo la via

del ritorno verso Filetto. Ringraziamo tutti sentitamente da queste colonne D. Antonio Palumbo nostro socio e i suoi figliuoli Armando e Nino che tante facilitazioni offrono agli amici sportivi.

*D. Alfredo Properzi, Carlo Manieri Bozzelli
Carlo Chiarizia, Felice Sansone*

Corno Grande (vetta occidentale metri 2914)

— **Monte Aquila** (metri 2498).

Guidata dai nostri soci Domenico d'Armi e Carlo Passacantando, una numerosa comitiva di cui facevano parte le gentili sig.ne Chia, Lidia e Marzia Sacchetti, figliuole di S. E. il Prefetto di Aquila, Lisetta Lux e parecchie altre persone ha effettuato la traversata del Gran Sasso ascendendo da Assergi e discendendo a Pietracamela. La comitiva fece tappa al Rifugio Garibaldi ed effettuò l'ascensione della vetta occidentale di Corno Grande e della vetta di Monte Aquila.

Monte Prena - vetta occidentale (m. 2400).

Partiamo da Assergi alle 18,30 del 31 agosto e per Valle Fredda, la Fossa di Paganica e il Campo Imperiale giungiamo alle 23 alla Capanna « Andrea Bafile ». Alle 6.30 dell'1 settembre, dopo essere stati raggiunti da altri gruppi provenienti da Assergi e dal Rifugio Garibaldi, sotto l'artistica e sicura guida di Mimy d'Armi, ci avviamo verso la cima. Il giuoco di guglie, di pinnacoli, di torrioni che il Prena eleva al cielo è grandioso per varietà di forme e di luci. Attraverso questa enorme, ciclopica piantagione di roccia la strada di salita si snoda, a volte sassosa, senza mai obbligare a far conoscenza con la roccia. Verso la cima numerose piccole stelle alpine che occhieggiano su un costone erboso attirano subito la morbosa avidità della comitiva. Alle 9,10 siamo sulla vetta Occidentale. Alle 11 iniziamo la discesa che termina alle 12,30. Ascese con noi la vetta il sig. Ernesto Reversi il quale dimostrò a sufficienza la fiera baldanza della « vecchia guardia ».

Io credo necessaria, per la valorizzazione del Prena, la segnalazione della strada di salita, poichè è opinione comune che il Prena obblighi ad acrobatiche manovre di roccia, e che sia facilissimo smarrire la strada del ritorno. E ciò è male perchè il Prena è monte interessantissimo sotto tutti gli aspetti. Parteciparono i soci Domenico d'Armi, Renato Ruggiero, Ernesto Reversi, Guglielmo Reversi, Angelo Scaramazza, Carmine Taralli, Gismondi, Ettore Taralli, Giacinto Porani, ed una diecina di avanguardisti. La discesa ebbe luogo per tutti dal versante di Assergi.

Renato Maria Ruggiero

Colle Peschiarolo (m. 1754) — **Monte Rotondo** (m. 2045) — **M. S. Rocco** (m. 1933).

Partiamo in automobile da Aquila raggiungendo il valico di Castiglione sulla pittoresca strada che unisce Aquila al Cicolano, scendiamo un po' verso quel versante, lasciando alla nostra sinistra il colle su cui sorgono le rovine del Castello. Presso una casetta sita vicino ad un ponticello lasciamo l'automobile ed iniziamo la marcia a piedi sulla mulattiera che conduce alle case sparse che costituiscono la frazioncina di Castiglione, alle 6,40. Alle 7,25 dopo essere saliti attraverso bei boschi sostiamo in una radura a circa m. 1500 per renderci conto, sulla carta topografica, dell'itinerario da percorrere. Ripartiamo alle 7,35 e alle 8,25 siamo in vetta a Colle Peschiarolo ove sostiamo una mezz'ora per godere il vasto panorama. Scendiamo poi alquanto per passare all'altra cresta che è parallela a quella seguita finora; alle 9,25 siamo al lavico sotto Monte Acetoni e ci dirigiamo verso

Monte S. Rocco che appare come gobba brulla. Alle 10,5 siamo sulla quota 1931 e ci affacciamo al versante del Cicolano. Purtroppo la nebbia che sale da quella parte ci limita assai la visuale. Verso Tornimparte, a non molta distanza da noi, scorgiamo un fontanile. Alle 10,30 riprendiamo la marcia seguendo la cresta, alle 10,45 siamo a quota 2045, che è la più alta del Monte Rotondo, e alle 10,55 tocchiamo la vetta del S. Rocco (m. 1933). La nebbia si è un po' diradata e possiamo vedere la pittoresca Valle Amara che ci separa da Monte Ginepro e Monte Morrone, coperti di boschi. Alle 11,10 iniziamo la discesa dirigendoci verso una bella radura (m. 1549) dove confluiscono numerose mulattiere. Vi arriviamo alle 11,50 e sostiamo fino alle 14 per mangiare e godere della beata quiete montana. Per la boscosa Valle dell'Asina ove esistono varie sorgenti scendiamo in circa due ore e mezzo a Tornimparte ed in auto rientriamo in Aquila.

Michele Jacobucci

Domenico D'Armi, Renato Ruggiero

Rifugio Contrin (m. 2016).

Il nostro Presidente Avv. Jacobucci si è recato, nella sua qualità di Comandante della sezione dell'A.N.A., alla riunione indetta da S. E. Manaresi alla Città del Contrin nel Gruppo della Marmolada. Colà erano convenuti i Comandanti di molte delle sezioni d'Italia, nonchè le rappresentanze delle sezioni venete. Sono stati ufficialmente inaugurati: il secondo Rifugio sorto accanto al primo e che porta a 84 letti la capacità normale di ricovero, la Chiesetta, suggestiva e artisticamente decorata, la piccola centrale elettrica che fornisce la energia per la illuminazione ed il riscaldamento, il nuovo ponte e parecchie altre utili opere. Indi i comandanti delle sezioni si sono riuniti a rapporto; S. E. Manaresi rivolse un saluto speciale al nostro Presidente che era venuto da più lontano a rappresentare, per la prima volta, gli Alpini d'Abruzzo; seguì un cordiale rancio e poi ebbero inizio i canti e le allegre manifestazioni alpine in cui ebbe parte preponderante il simpatico D. Pietro Bertoldo, il cappellano che benedì sulla vetta del Gran Sasso, il gagliardetto della Sezione dell'Aquila dell'A.N.A. Magnifica la località ove sorge la Città del Contrin ed assai bella la via per recarvisi da Canazei.

Monte S. Franco (m. 2125)

Salito dal versante di Arischia dal socio Paolo Monacelli ed altri.

Grotta della Figlia di Iorio.

Gita effettuata dai soci Mario Paterra e Felice de Vitis, onorati di aver potuto facilitare la visita della Grotta ad una numerosa e brillante comitiva di Aquila con a capo S. E. il Prefetto Sacchetti e la sua famiglia.

Traversata della Porrara (m. 2136).

La mattina del 27 agosto alle ore 5 io, i soci Paterra Francesco, Tommaso Casticci ed altri tre, da Palena, per la mulattiera di S. Antonio, ci portiamo in 2 ore a « Fonte Grande ». Indi in circa un'ora superiamo l'erta faticosa che ci conduce alle « Porche » (m. 2000). Avanziamo poi lentamente lungo il tagliente crestone; alle 9,15 siamo all'anticima ed alle 9,40 piantiamo sulla vetta la nostra fiamma che sventola ardita al sole.

La Porrara, l'estremo monte meridionale del Gruppo della Maiella, è la cima più bella del Gruppo stesso, perchè non presenta l'aspetto massiccio ed uniforme delle altre ed ha invece delle pareti solcate da frequenti paurosi burroni. Ben presto riprendiamo il cammino scendendo più velocemente per il crestone. In un'ora attraversando la boscosa regione di Serra Malvone, ci portiamo al Santuario della Madonna dell'Altare (m. 1272). Presso una freschissima ed eccellente fonte sostiamo a mangiare ed a riposare. Indi scendiamo alla Colonia Montana ove ci intratteniamo con grande cordialità. Il ritorno al paese viene effettuato, cantando, per la mulattiera tagliata nel bosco, alle 17,20.

Mario Paterra

C. A. I. Aquila - Sottosezione di Palena

V A R I E

* * * **Invidano saluti:** Fiorino Rosati da Chieti, Merlino Vincenzo da Termoli, Alessandro Nisii da Fano Adriano, Stefano Mazzilli dall'Alta Valpelline, Giuseppe d'Apote da Avezzano, Amelia Paris dal Rifugio Bolzano, Vasco Romaro da S. Martino di Castrozza, Pietro Verrua da Isola del Gran Sasso, Fernando Ranalletti da Ostia, Fernando Di Benedetto da Catignano, Ernesto Sivitilli da Castellalto, Bruno Marsili da Pietracamela, Ubaldo e Lulsa Bafile dal Fiord di Flaam (Norvegia), Guglielmo Durantini da Funchal (Madera), Riziero Rainaldi e soci dell'Università Popolare di Milano da Siena, R. e G. Riccio da Sappada, Ugo Massimi da Roccaraso, Gino Massano e soci della sezione di Roma dal Rifugio Giovanni Porro, Filippo Franceschi e soci della sezione di Roma da Madonna di Campiglio, Alfredo Conti dalle Grotte di Postumia, Guglielmo Durantini da Las Palmas (Canarie), la sezione del C. A. I. da Frosinone, Domenico Paluzzi da Villa S. Lucia, Giovanni d'Arpizio da Trieste, Michele Jacobucci da Canazei, Ortisei, Merano e Passo dello Stelvio, Tenente Silvestri dal Rifugio Livrio, Osvaldo Sciullo da Rivisondoli, Roberto Chiaretti da Leonessa, Guglielmo Durantini da Punta Delgada (Azzorre), Luig Signorini. Corsi da Varese, Bartolomeo Asquasciati da Sanremo.

* * * **Una monografia sul Gruppo delle Vedrette Giganti** è stata redatta dall'amico Guido Brizio della sezione del C. A. I. di Roma. Nel simpatico volume gentilmente inviatici in omaggio, corredato da dieci illustrazioni ed una pianta, è magistralmente descritta tutta la zona circostante i due Rifugi della sezione di Roma nelle Alpi, U.N.I.T.I. e « Achille Pagani ». Ringraziamenti ed auguri.

* * * **Hanno accettato la nomina d'ufficio a soci della nostra sezione** il Console Generale Cesare Bevilacqua ed il Rev. D. Pietro Dionisi, scrivendoci simpatiche e lusinghiere lettere.

* * * **Il Fotogruppo Alpino di Torino** indice per il periodo 11-30 ottobre una esposizione fotografica. Per schiarimenti rivolgersi alla nostra sezione.

* * * **Il bivacco Alfredo Corti** è stato inaugurato dalla sezione Valtellinese del C. A. I. in Val d'Arigno. Congratulazioni ed auguri.

* * * **Il Prof. Pietro Verrua** ha pubblicato un simpatico articolo sull'adunata alpina al Gran Sasso d'Italia, descrivendo le peripezie della carovana salita dal versante Teramano.

* * * **Le socie signorine Maria Arcucci e Clementina Ardito** sono state rispettivamente trasferite ad Avezzano e a Maddaloni. Il nostro saluto ed augurio.

L'indagine sullo spopolamento della montagna è oggetto di studi anche presso l'Istituto Centrale di Statistica. Esso ha nominato una apposita Commissione di cui fa parte in rappresentanza del C. A. I. l'on. Italo Bonardi.

* * * **La Coppa del Gran Sasso**, gara automobilistica di regolarità, magnificamente organizzata dall'Automobile Club di Aquila, presieduto e diretto, rispettivamente, dai consoci Avv. Gianlorenzo Centi e Amedeo Capranica, si è svolta perfettamente con la partecipazione di ben 34 concorrenti. La vittoria ha arriso al nostro socio Alberto Ognibene, gli altri soci Angelo Camerini e Michele Jacobucci si sono piazzati secondo e quarto.

La nostra sezione fu gentilmente invitata ad assistere all'arrivo nella Tribuna d'onore e a partecipare al ricevimento offerto dal Circolo Aquilano.

* * * **Il XLI Congresso della Società Alpina Friulana** avrà luogo al Rifugio Fratelli de Gasperi. La nostra sezione ringrazia del gentile invito.

* * * **La redazione della Rivista Mensile del C. A. I.** è stata trasferita a Roma, presso la Sede Centrale. La Direzione è stata assunta personalmente da S. E. Manaresi ed è stato nominato Redattore Capo responsabile il dott. Giuseppe Giusti.

* * * **Eugenio Ferreri**, direttore della Sezione di Torino e nostro socio sostenitore, in una ardita ascensione sul Rocciamelone poté rintracciare i rottami di un nostro aeroplano infrantosi contru le rocce durante una bufera. Il valoroso amico organizzò una comitiva di guide che poté recuperare le salme degli aviatori, dopo ripetuti e difficili tentativi. Vivissime congratulazioni.

MICHELE JACOBUCCI - *Direttore responsabile*

Officine Grafiche Vecchioni - Via Verdi, Aquila